

«Tanassi e Salvo Lima i padrini di Giudice». 8 generali sfilano al processo petroli di Torino

TORINO — Tanti generali in una volta sola un'aula di tribunale non ne aveva forse mai visti. C'è voluto il processo per lo scandalo dei petroli, in corso al tribunale di Torino, quarta sezione penale, perché ben otto ufficiali di quel grado venissero a testimoniare. È accaduto ieri nell'arco di due udienze protrattesi sino a sera. Impossibile riassumere tutti gli interrogatori. L'impressione complessivamente ricavata è quella di tendenza, salvo rare eccezioni, ad addolcire certe dichiarazioni rese in istruttoria e a smussare gli angoli dell'edificio accusatorio costruito dagli inquirenti.

È veniamo all'udienza. Forse tra tutte, la più interessante è stata la deposizione del generale Ferdinando Dosi, che fu comandante in seconda della Guardia di Finanza tra il 1977 e il 1978. Il generale Raffaele Giudice (imputato numero uno, per lo meno in virtù del grado) era suo diretto superiore, in quanto comandante generale. Dosi gli propose di effettuare controlli sulle consistenze patrimoniali di tutti gli ufficiali delle Fiamme Gialle, dal colonnello in su. Per arrivare ad un suggerimento del genere, Dosi doveva avere degli elementi o per lo meno sospetti fondati circa il comportamento di molti membri del corpo. Ed è quanto in effetti Dosi ha confermato ieri al Tribunale, aggiungendo che Giudice non gli era mai di no, ma rimandò più volte la manifestazione del suo parere, sinché terminò il suo mandato e non se ne fece più nulla.



Dalle stelle dritto in casa È un meteorite?



WETHERSFIELD (Connecticut) — Questi, nella foto a destra, i danni prodotti nel soffitto della casa del signor Robert Donahue da un meteorite piombato dal cielo, che gli esperti ritengono un meteorite. La grossa pietra, nella foto sopra, ha sfondato il tetto e poi il soffitto, senza causare fortunatamente feriti. Apparirebbe ai milioni di meteoriti che ogni anno entrano nell'atmosfera terrestre, di solito bruciando completamente prima di toccar terra.



20 arresti, 630 denunce per la truffa dei «fantasmi del pomodoro»

NAPOLI — È stata scoperta la truffa dei «fantasmi del pomodoro», cioè di lavoratori che appena assunti, grazie a certificati medici complacenti, venivano subito messi in «malattia» e percepivano così l'indennità dell'Inps pari al 90% del salario. Una parte di questa indennità, naturalmente, veniva poi versata all'agguerrita banda che aveva curato tutta la «pratica». Venti persone sono state arrestate, altre due, fra cui un assessore comunale Dc del comune di Torre Annunziata, Michele Gallo, vengono ricercate, altre tre, tra cui due medici, sono in stato di fermo in attesa che venga chiarita la loro posizione, mentre altre 630 sono state denunciate a piede libero.

Il processo Italicus forse a una svolta clamorosa

Arrestata in aula per calunnie la moglie del neofascista Cauchi

In istruttoria aveva accusato con forza il gruppo di Tuti - Ieri invece ha attribuito le sue dichiarazioni a «suggerimenti» del Pci

BOLOGNA — Alessandra De Bellis, ex moglie del latitante neofascista Augusto Cauchi (da molti indicato come il grande capo del processo Italicus) è stata arrestata ieri mattina nel corso della sua testimonianza davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna. Reato contestato: calunnia indiretta. Potrebbe rivelarsi una clamorosa svolta del processo Italicus. L'arresto in aula — che darà prossimamente avvio a un processo collaterale a quello principale — è stato chiesto da Pm Riccardo Rossi nel momento in cui la De Bellis per la seconda volta (e dopo essere stata richiamata dal presidente Negri) ha affermato che ciò che aveva dichiarato in istruttoria probabilmente le era stato «suggerito» alla federazione comunista di Cagliari.

Le affermazioni della teste in istruttoria erano state assai gravi: aveva detto, senza esitazioni e per ben tre volte (davanti alla polizia e a due magistrati) che a organizzare la strage era stato il suo ex marito Augusto Cauchi con il gruppo neofascista aretino guidato da Mario Tuti. Aveva fatto anche altri nomi, tra i quali quelli di Massimo Balmi e di Luciano Franci, oggi computato con Tuti e Maletacchi.

Più specificatamente, la De Bellis aveva sostenuto che in casa sua, nel corso di una riunione presieduta dal marito (che era segretario del «Fronte della gioventù» di Arezzo), era stato organizzato l'attacco alla casa del popolo di Mojano e successivamente il coniuge l'aveva informata che ci sarebbe stato un attentato dinamitardo al treno Italicus. La De Bellis aveva fornito anche altri particolari, come quello sulla discussione avvenuta per scegliere su quale vagone e in quale compartimento sistemare la bomba.

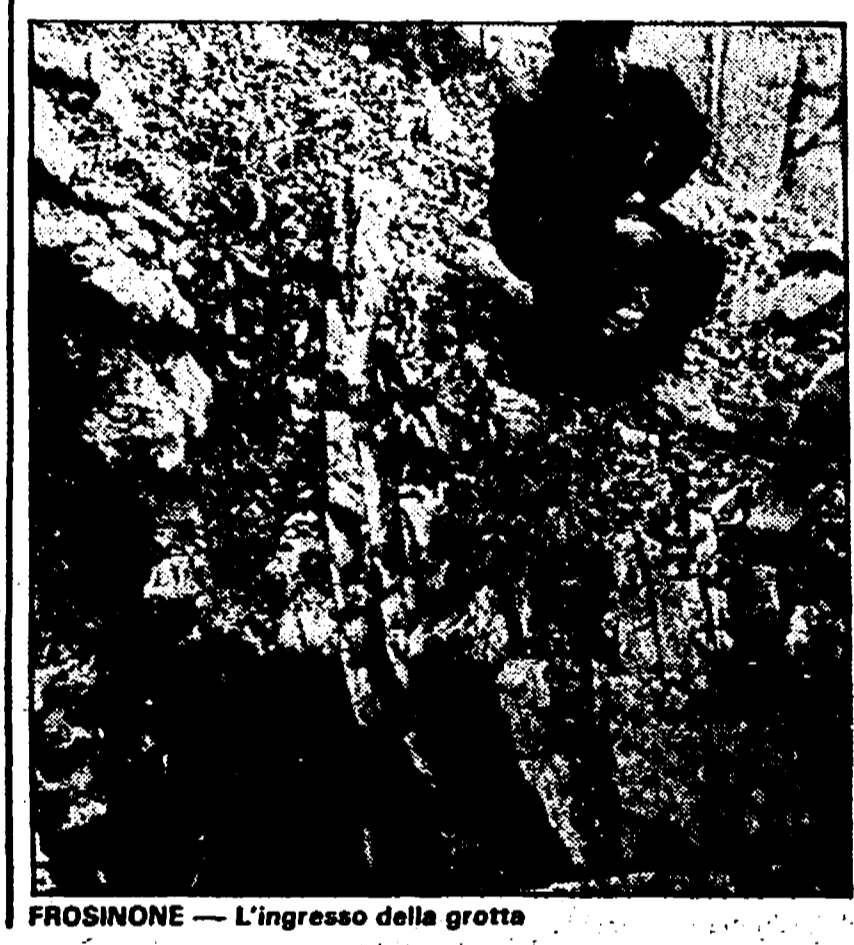
Alessandra De Bellis, tuttavia, dopo le affermazioni rese a Cagliari il 10 agosto 1976 e ripetute successivamente ai magistrati di Arezzo e Bologna, non ha avuto vita facile come teste. Infatti, il padre — colonnello in pensione della Ps — subito dopo le tre deposizioni la condusse alla clinica Santa Filadelfa di Arezzo, dove in pratica «la mise in cura» e depressivamente il coniuge l'aveva informata che ci sarebbe stato un attentato dinamitardo al treno Italicus.

Ieri mattina Alessandra De Bellis, presentandosi alla Corte con le cartelle mediche che garantiscono della «cura» sofferta, ha detto che proprio a causa di quella malattia ricordeva o quantomeno ha vuoti di memoria. Strani vuoti i giudici, infatti, hanno potuto chiaramente intendere che la memoria è sfuggita alla De Bellis soltanto quando si tratta di farle ricordare del treno Italicus e delle dichiarazioni in istruttoria. Tutto il resto è rimasto ben impresso nella sua mente. E ha detto l'apertura del procedimento a carico della De Bellis. Commento: «La memoria non ha potuto ricordare in modo così particolareggiato la preparazione della strage? «Non so — ha risposto — qualcuno mi avrà suggerito. Chit? Alla federazione di Cagliari del Pci, dove qualcuno mi deve aver portato». A questo punto l'avvocato di parte civile Filadelfa ha fatto presente che si affacciavano tre ipotesi di reato: 1) falsa testimonianza; 2) subornazione delle teste da parte del Pci; 3) intervento dei medici del S. Rita attuato per far perdere la memoria della teste. Il Pm Rossi, come si è detto, è andato oltre: ha sostenuto il reato di calunnia indiretta e ha chiesto l'apertura del procedimento a carico della De Bellis. È chiaro, a questo punto, che se la De Bellis dovesse essere condannata, ci fosse cioè la prova della calunnia e del fatto che nessuno le ha suggerito la versione fornita in istruttoria, le notizie apprese dalla giovane donna dovrebbero essere considerate veritiere, diventando così una prova difficilmente smontabile nei confronti del «Fronte nazionale rivoluzionario» di Mario Tuti.

Con un braccio rotto e molte ferite è risalito da 250 metri sotto terra

Si salva da solo lo speleologo

Cristiano De Lisi è rimasto 48 ore imprigionato nelle grotte di Campo Catino - Soccorsi da ogni parte d'Italia - Faticosi e pazienti tentativi - Se la caverà con trenta giorni di gesso - L'esplosione di gioia quando è ricomparso in superficie



FROSINONE — L'ingresso della grotta

ROMA — Mezzogiorno avevano detto e mezzogiorno è stato. Anzi, l'operazione di soccorso dello speleologo rimasto 48 ore nelle grotte di Campo Catino, ferito ad un polso ed alla testa, si è conclusa con 40 minuti di anticipo rispetto ai tempi previsti. Così, alle 11.20 di ieri mattina Cristiano De Lisi è uscito dal cunicolo roccioso, salutato dall'esplosione di gioia e sollievo dei suoi familiari e di un centinaio di soccorritori che affollavano (ordinatamente) il campo base.

Domenica pomeriggio come ogni domenica Cristiano si era recato in esplorazione della grotta «Gemma Greese», una delle più grandi del Lazio, che prende il nome da una speleologa scomparsa qualche anno fa. La squadra di appassionati, composta da sei persone, intendeva cercare una prosecuzione della grande stanza sotterranea a cui si accede attraverso stretti corridoi.

Obbligazioni false per 1400 miliardi

Un altro «giallo» nel giallo della P2 raccontato ieri alla Commissione parlamentare d'inchiesta da Mario Foligni, fondatore di un partito che doveva essere alla «destra della Dc» - Solita sarabanda di nomi - «Bidone» di Sindona al Vaticano?

ROMA — Ancora miliardi? ancora Gelli e Ortolani, Pecorelli e l'Fbi americano; ancora Marcinikus, il fascicolo M-Fo-Biali, Miceli e Maletti.

Ieri, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, se ne è discusso per tutta la mattinata. Sulla poltrona dei testimoni, a Palazzo San Marco, sedeva — come nella precedente seduta — Mario Foligni, l'ormai famoso fondatore del «Nuovo partito popolare» che doveva nascere a destra della Dc.

Sono stati i compagni Cecchi e Belliochio, il senatore D'Arrezzo, l'on. Calarco (Dc), il ministro Tremaglia, Cruciellini (Pdup) e lo stesso presidente Tina Anselmi a chiedere a Foligni tutto quanto sa, e a chiedergli alcune cose anche al Partito comunista.

Ad un certo momento, non si sa bene attraverso quali canali, Foligni viene a sapere di una gigantesca truffa, per la quale si stabiliscono 1400 miliardi di lire, chiaramente false che qualcuno sta tentando di rifilare al Vaticano. Foligni avverte della fac-

enda il rappresentante dell'Fbi in Italia (Thomas Bianchini) che fa sapere tutto alla Santa Sede. Sulla vicenda, tra l'altro è uscito recentemente in America, un libro intitolato «Vaticano, connessioni scritte» di Richard Hammer. Foligni, già contestato in una delle scorse sedute della Commissione d'inchiesta sulla P2, ieri è stato più esplicito anche su questo vicenda. Ha detto che, ad un certo momento, lo stesso Vbi lo invitò in America a raccontare quanto sapeva sulle false obbligazioni.

Gli investigatori americani avrebbero detto all'informatore italiano che la truffa c'era Sindona, allora in ascesa e sconosciuto come esperto finanziario del Vaticano. Gli americani, anzi precisano, a Foligni che Sindona era un «compagno a livello mondiale» e che loro volevano incastarlo. Da quel momento, intorno a Foligni e al suo nuovo partito, cominciarono a presentarsi anche gli uomini del Sid. Nel frattempo Foligni conosce Pecorelli, Gelli, Ortolani. Tutti sono interessati al Nuovo partito popolare per «impossessarsene». Intorno a Foligni si scatenano anche gli interessi delle varie correnti Dc: lo stesso Foligni ha fatto ieri mattina i nomi di Andreotti e di Piccoli. Foligni, comunque, spiato e controllato, riprese con tracollanza gli interrogatori. Tutto quello che farà o dirà finisce, ovviamente, nel famoso fascicolo del Sid «M-Fo-Biali» che significa, appunto, «Michele Foligni-Libio». Quel fascicolo, ad un certo momento, sparisce e una coppia ripare in mano al giornalista Mino Pecorelli. Lo ha avuto, quasi sicuramente, dal Sid, anziché dagli uomini dei servizi che sono iscritti alla P2 e che lavorano per Gelli. Intorno a questo fascicolo, come si sa, si scatenano lotte, truffe, ricatti e forse un paio di omicidi.

Le trascrizioni di tante telefonate di Foligni sono in quel fascicolo, ma le registrazioni autentiche delle stesse telefonate sono invece misteriosamente sparite. Furono ordinate, a quanto pare, dal generale Maletti ed eseguite da un brigadiere, certo Augusto Ciferri del Sid che, nell'ottobre del

Computer in panne e il «Messaggero» non va in edicola

ROMA — Che cosa succede se il cervello elettronico di una moderna tipografia si blocca? Succede che dalle rotative non esce neppure una copia di giornale. L'evento si è verificato l'altro sera, intorno alle 22, al Messaggero, dopo 10 anni di onorato e impeccabile servizio. Ieri il guasto è stato riparato e oggi il «Messaggero» sarà regolarmente in edicola.

Gian Pietro Testa

Traghetti d'oro, tutti zitti in coperta

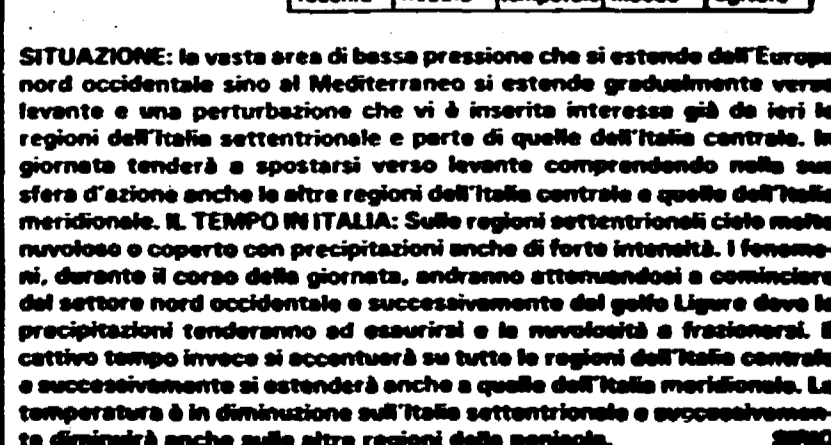
«L'Unità» si è occupato, nei giorni scorsi, dei nuovi, per alcuni versi imprevedibili sviluppi dello scandalo dei «traghetti d'oro». Come si ricorderà, tutti gli accusatori sono stati ampiamente prosciolti da ogni accusa: l'ex ministro dc Giovanni Gioia (recentemente scomparso) dalla maggioranza della commissione inquirente; i tre imputati non parlamentari, Ferruzzi Balbi, Cossetto, (rispettivamente amministratori delegati dell'Adriatica e della Finmare) e l'armatore di Messina Russettini, dalla magistratura ordinaria. Nuovi documenti depositati al tribunale civile di Venezia, a cinque anni di distanza dall'esplosione dello scandalo, dimostrerebbero che ai danni della società Adriatica (nel frattempo liberata dagli imputati) è stata effettivamente compiuta una truffa. In sostanza, i famosi tre traghetti d'oro, d'importazione giapponese, sarebbero stati affibbiati all'azienda ad una cifra enormemente maggiore di quanto effettivamente sono costati. Da dove si ricava questa novità? Molto semplicemente da alcuni atti e in particolare da una fattura commerciale del cantiere nipponico dove è scritto il vero prezzo di una delle navi. Chi ha esibito questa documentazione? La stessa società di navigazione attraverso i suoi legali. L'Adriatica infatti, ormai priva di Ferruzzi Balbi, ha iniziato da parec-

chi anni una causa chiedendo i danni all'armatore Russettini, uno degli imputati. In quel caso di alcune ricerche i legali hanno ritrovato quel documento che considerano inoppugnabile. «L'Unità» ha riferito di questa novità che potrebbe portare, addirittura, ad una riapertura del caso giudiziario ma su questa vicenda è stato, sinora, un velo di silenzio. O meglio: solo due organi di informazione sciliani hanno brevemente ripreso la notizia e il «Corriere della Sera» ha pubblicato sei righe con un titolo in fondo ad una pagina interna. Come spiega un simile atteggiamento? Eppure, almeno dal punto di vista giornalistico, la notizia si presenta successa:

la possibile riapertura di un caso giudiziario che destò scalpore. Nulla, ha prevalso, forse, una valutazione di opportunità politica? Mistero. Ovviamente non speravamo che se ne occupasse «Il Popolo», il quotidiano della Dc. Questo giorno, infatti, pubblicò un corsivo trasudante vittoria il giorno dopo l'aver appreso che la procura generale di Messina aveva visto la sentenza di assoluzione degli imputati «laici». Il vero scandalo dei traghetti d'oro, scrisse «Il Popolo», era stato il comportamento del pretore Elio Risicato che aveva osato denunciare ministro, dirigenti pubblici e armatore, un magistrato che adesso, aggiungeva, è parlamentare del Pci all'Assemblea regio-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4
Verona	6
Trieste	13
Venezia	8
Milano	4
Torino	4
Cuneo	2
Genova	6
Bologna	5
Firenze	15
Pisa	16
Ancona	20
Perugia	13
Pescara	6
L'Aquila	17
Roma	17
Campob.	10
Bari	13
Neppi	12
Potenza	7
Lecco	14
Reggio C.	13
Messina	17
Palermo	20
Catania	16
Alghero	17
Cagliari	17



SITUAZIONE: la vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa nord occidentale sino al Mediterraneo si estende gradatamente verso levante e una perturbazione che vi è inserita interessa già da ieri le regioni dell'Italia settentrionale e parte di quelle dell'Italia centrale. In giornata tenderà a spostarsi verso levante comprendendo nella sua sfera d'azione anche le altre regioni dell'Italia centrale e quelle dell'Italia meridionale. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni anche di forte intensità. Il fenomeno si estende a tutta la giornata, andranno attenuandosi e cessando del settore nord occidentale e successivamente dal gulfu Ligure dove le precipitazioni tenderanno ad esaurirsi e la nuvolosità a frangersi. Il cattivo tempo invece si accentuerà su tutte le regioni dell'Italia centrale e successivamente si estenderà anche a quelle dell'Italia meridionale. La temperatura è in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente diminuirà anche sulle altre regioni della penisola.

Gravissimo lutto del compagno Migliardi

È morto la notte scorsa a Torino, in seguito ad una malattia, Renato Migliardi, padre del nostro redattore Giorgio Migliardi. Aveva 73 anni. Al compagno Migliardi le affettuose, fraterne condoglianze dei compagni tutti dell'Unità.

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA